

Giambarba: sanità pubblica al collasso La Manovra 2026 è un bluff contabile

CASACALENDA. «Il Disegno di Legge sulla Manovra 2026 è molto lontano dalle necessità della sanità pubblica: le risorse stanziare non bastano a risolvere un Servizio Sanitario Nazionale in grave affanno, sono insufficienti per coprire tutte le misure previste e mancano all'appello priorità cruciali per la tenuta della sanità pubblica». Con queste parole Michele Giambarba, già sindaco, assessore e consigliere regionale, apre il suo intervento a sostegno dell'allarme lanciato dalla Fondazione **GIMBE** sul definanziamento della sanità pubblica italiana.

Secondo l'analisi presentata dalla Fondazione **GIMBE** alle Commissioni Bilancio di Senato e Camera, la Manovra di Bilancio 2026, pur prevedendo un aumento nominale del Fondo Sanitario Nazionale (FSN) di 19,6 miliardi di euro nel quadriennio 2023-2026, nasconde un taglio strutturale. Infatti, la quota di PIL destinata alla sanità è scesa dal 6,3% del 2022 a valori inferiori al 6%, fino al minimo storico del 5,93% previsto nel 2028. Il risultato è un gap di finanziamento pari a 17,5 miliardi di euro rispetto a un mantenimento costante della quota sul Pil.

«Se le cifre assolute riescono ad abbagliare l'opinione pubblica, cambiando prospettiva emergono i tagli invisibili nel quadriennio 2023-2026», ha aggiunto Giambarba. «La sanità ha perso in quattro anni l'equivalente della prossima legge di bilancio».

Il definanziamento ha effetti concreti: liste d'attesa sempre più lunghe, aumento della spesa sanitaria privata, diseguaglianze nell'accesso alle cure. Secondo i dati **Gimbe**, nel 2024 ben 5,8 milioni di italiani hanno rinunciato a prestazioni sanitarie, mentre la spesa privata ha superato i 41 miliardi di euro. Lo Stato, così facendo, rischia di venire meno alla propria competenza esclusi-

va nel garantire i Livelli Essenziali di Assistenza (Lea), ignorando i più recenti orientamenti della Corte Costituzionale sulla "spesa costituzionalmente necessaria".

Un ulteriore elemento critico riguarda oltre 430 milioni di euro destinati al 2026, che derivano da risorse già stanziare con la Legge di Bilancio 2025. «È a dir poco insolito – osserva Giambarba – che una quota così rilevante delle risorse per assunzioni e prestazioni aggiuntive derivi da fondi già impegnati. Il rilancio delle politiche del personale resta, di fatto, sulla carta».

La frammentazione delle misure e l'assenza di una visione strategica di sistema sembrano, secondo **Gimbe**,

pensate più per non scontentare nessuno che per rilanciare davvero il Ssn.

La Fondazione **Gimbe** e la Costituente Comunista propongono un rifinanziamento progressivo del Ssn, accompagnato da riforme strutturali coraggiose. «Aggiungere fondi senza riforme riduce il valore della spesa sanitaria, mentre varare riforme senza maggiori oneri per la finanza pubblica crea solo scatole vuote», sottolinea Giambarba.

«Vedasi il Decreto anziani e, soprattutto, il Decreto Liste di attesa».

Secondo il report Ocse sulla sostenibilità fiscale dei servizi sanitari, è possibile pianificare un incremento annuo del Fsn anche in presenza di stagnazione economica, interessi sul

debito e evasione fiscale, purché ci sia volontà



politica.

«Iniziamo col rivalutare i confini tra spesa pubblica e privata e ad attivare un piano nazionale esente da sprechi e inefficienze, con la conseguente ricollocazione delle risorse su servizi e prestazioni sotto-utilizzate», conclude Giambarba. «Pochi proclami populistici e rimbocchiamoci le maniche! Ridiamo alla sanità pubblica quello che le spetta per tornare ad essere la sanità che l'articolo 42 della Costituzione proclama.»

«In altre parole, diamo quello che serve, e non quello che avanza. Solo un reale potenziamento del Servizio sanitario nazionale, con adeguate risorse e coraggiose riforme struttu-

rali, farà tornare la sanità ad essere il fiore all'occhiello del nostro Paese nel rispetto del diritto costituzionale alla tutela della salute, per la coesione sociale e per la tenuta democratica della Nazione.»

«Se la sanità pubblica arretra, l'Italia intera rischia di affondare».



Peso:31%